

“Gli splendori del Sacro” alla Pinacoteca Civica

In mostra preziose opere dalla chiesa di Sant'Agostino

di Angelo Speri

La chiesa di Sant'Agostino, chiusa da tempo per i danni provocati dal terremoto del '97, è uno dei più insigni monumenti ascolani. Il maestoso edificio, eclettico risultato delle modifiche apportate nei secoli, custodisce numerose opere d'arte, la più famosa delle quali è la trecentesca e miracolosa *Madonna dell'Umiltà*, detta della Pace.

Ma oltre ai dipinti, agli affreschi e agli altari barocchi, la chiesa contiene anche tesori meno conosciuti: paramenti liturgici, calici, ostensori, portampolle e tutti quegli oggetti necessari allo svolgimento delle funzioni sacre, conservati nella sacrestia e utilizzati solo in particolari solennità. Ed è grazie alla disponibilità del parroco monsignor Giuseppe Sergiacomi che numerosi di questi preziosi manufatti sono ora visibili nella Pinacoteca Civica, in una mostra intitolata “Gli splendori del Sacro: tesori d'Arte dalla chiesa di Sant'Agostino”, curata dal prof. Stefano Papetti.

La mostra è stata allestita

nella grande Sala della Vittoria, dove una suggestiva scenografia evoca l'aula di una chiesa, con la ricostruzione di un altare corredato di un paliotto giosafattesco intagliato e dipinto.

Cominciando la visita subito si notano le ricche vesti liturgiche settecentesche collocate su manichini: si tratta di pianete e piviali ricamati in oro e in argento, ricavati da abiti femminili che venivano donati alla chiesa.

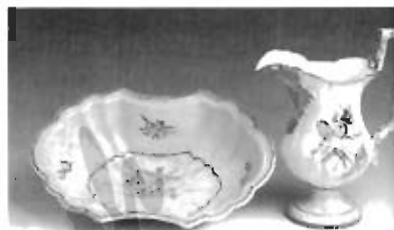
Si può ammirare poi la serie di calici, reliquiari, ostensori, cartegloria (tabelle con le parti invariabili della messa che soccorrevano la memoria del celebrante) realizzati in argento sbalzato da orafi romani e locali nei secoli dal XVII al XIX. D'argento sono anche gli exvoto a forma di cuore, incorniciati insieme ad alcuni gioielli, anche questi donati per grazia ricevuta.

Tra le maioliche presenti in mostra si fa notare un'acquasantiera, prodotta dalla manifattura Paci nei primi dell'Ottocento, su cui spicca

un inquietante teschio alato, sempre della manifattura Paci sono un elegante bacino con versatoio che recano lo stemma agostiniano; una mitra e un pastorale incrociati, sormontati da un cuore fiammeggiante. Il grande bacino di rame dorato dalla decorazione esuberante, che è stato scelto come emblema della mostra, aveva invece in origine un uso profano, come dimostra lo stemma gentilizio inciso nel centro.

Tra coloro che hanno collaborato alla riuscita di questa iniziativa bisogna ricordare i tecnici del Teatro Ventidio che hanno realizzato in tempi strettissimi una scenografia imponente e il restauratore Francesco Maggiori, che intervenendo sui diversi materiali presenti (argento, legno, ceramica) ha rimesso a nuovo i preziosi manufatti.

La mostra sui tesori di Sant'Agostino rimarrà aperta, con ingresso libero, fino al 10 gennaio 2003, offrendo a tutti l'occasione di ammirare queste opere raffinate prima che rientrano nei loro armadi.



Dall'alto: coppia di ceramiche; cartegloria in argento sbalzato; brocca e piatto; ostensorio e scultura sacra ■ A fianco: vesti liturgiche indossate da manichini e particolare della ricostruzione di un altare corredato di paliotto giosafattesco intagliato e dipinto

